

FIRMAMENTO

Noi siamo figli delle stelle

Rileggere la storia degli astri attraverso quella del mito, che ha sempre un legame con le origini. Come spiega Giulio Guidorizzi

di Federico Condello

«I l cielo stellato sopra di me e la legge morale in me»: fra i due oggetti che destavano in Kant «ammirazione e venerazione» qual è oggi il più offuscato? La legge morale, si dirà con spontaneo moralismo. Ma nemmeno il cielo stellato se la passa troppo bene, e non sarà solo colpa dell'inquinamento luminoso che vieta a molta umanità la visione delle stelle. Oggi pochi seguirebbero con convinzione il consiglio di Stephen Hawking: «Guardate le stelle, non i vostri piedi». Forse perché Talete insegna che è facile finire in un pozzo, forse perché guardare i nostri piedi inquieta meno. Non dimentichiamo, del resto, che per Kant i due oggetti - cielo stellato e legge morale - erano strettamente appaiati. E ciò non si comprenderebbe senza la lunga tradizione che, a partire dalla Grecia classica, riconosce e magnifica l'astronomia come tappa cruciale del progresso umano: prima di conoscere le stelle, dice il Prometeo di Eschilo, gli uomini vivevano «nel buio come futili formiche».

Dare nomi e leggi alle stelle è stata opera secolare di naviganti e mercanti, maghi e filosofi, e infine tecnologi e scienziati. Affrontare questa storia in *statu nascendi* è lo scopo di Giulio Guidorizzi nel suo *I miti delle stelle* (Milano, Raffaello Cortina Editore). Perché i miti, si sa, hanno sempre qualcosa a che fare con le origini, e le origini - si sa anche questo - hanno sempre qualcosa da rivelare.

I miti, poi, oggi vanno di moda, e la mitografia è un genere letterario di successo, come nelle epoche meno creative dell'antichità. Di questo rinato genere Guidorizzi è un insigne esponente, e anche in questo caso l'autore ci regala un libro di storie, programmaticamente senza storia. E così l'abile autore ci guida attraverso quegli «animali del cielo che sono le stelle», come diceva Marsilio Ficino. Ci guida attraverso i nomi e i miti delle Pleiadi e di Boote, di Arianna (la Corona) e della ninfa Callisto (l'Orsa), di Cassiopea e di Erittonio (l'Auriga), di Pegaso e di Orione, e così via, senza omettere naturalmente le dodici figure dello Zodiaco, con le loro variegate storie, tutte terrene prima di diventare celesti. Sono, manco a dirlo, storie fascinate e fascinosamente rinate. Del resto, «i nomi delle stelle sono belli: «Sirio, Andromeda, l'Orsa, i due Gemelli», canticchiava Rodari, facendosi bonarie beffe di tanta astrologia poetica anteriore, fra le più umili Chiocciolate pascoliane, che sempre le Pleiadi sono, ma emettono uno stucchevole «pigolio di stelle».

Ora, ripercorrere l'onomastica astronomica antica che ha nutrito letteratura e scienza moderne è senz'altro utile, ma non è detto che la chiave esclusiva della mitografia sia quella giusta. I miti - i «racconti delle balie» li chiamava Platone - possono trasformarsi in una soporifera ninnananna. Forse, per ovviare al rischio, a queste storie avrebbe giovato un

po' di storia. Avrebbe giovato distinguere, ad esempio, il cielo stellato del vecchio Esiodo e il cielo stellato del laico Ovidio, quello del rivoluzionario Lucrezio e quello del provvidenzialista Manilio: se gli antichi si trattano in blocco, rischiano di risultare più sfocati della Via Lattea prima di Galileo. Avrebbe poi giovato ricordare che tanti di questi miti non hanno nulla di arcaico o di originario, ma sono storie erudite, e spesso divertite, nate in periodi in cui l'astronomia era già scienza, e scienza sopraffina: una dimensione, questa, che un'overdose di oppiacea mitologia può far dimenticare.

Oggi la scienza impera, e forse ripensare poeticamente alle stelle consola. Il nome di ogni stella lo sa solo il Padre Celeste, dice un Salmo, ma oggi il Padre Celeste dovrebbe venire a patti con l'Unione Astronomica Internazionale, cui spetta il compito di metter ordine in una caotica nomenclatura frutto di epoche stra-



Giulio Guidorizzi
I miti delle stelle
Cortina Editore
pagg. 324
euro 24
Voto 7/10

“FURONO I MESOPOTAMICI A STUDIARLE PER PRIMI, MA LE COSTELLAZIONI SONO FIGLIE DELL'ASTRONOMIA GRECA”

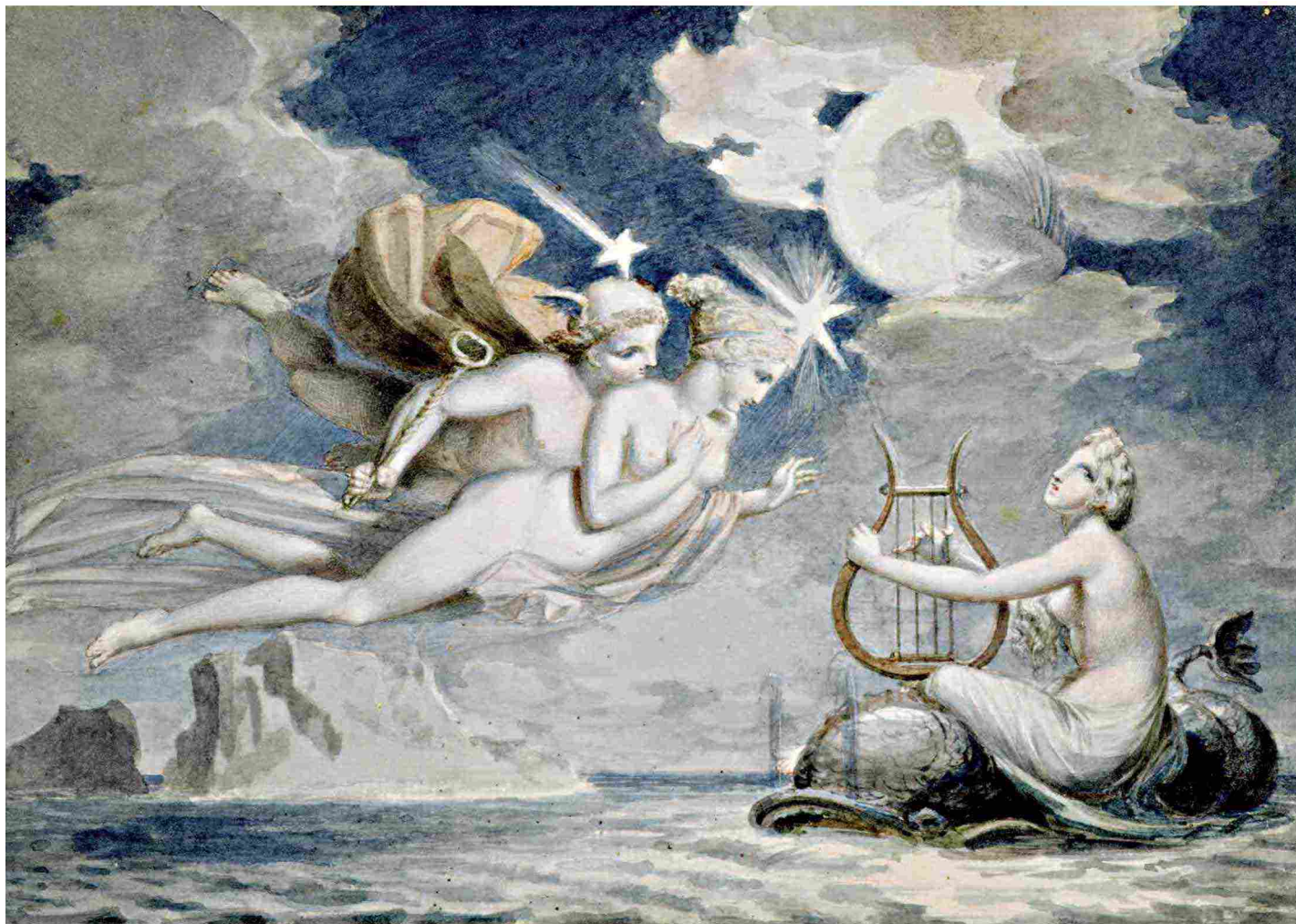
tificate. Forse ci parrà impoetico che Atlante sia designato “HR 1178” o Elettora “HR 1142”. Ma il disincanto scientifico, e la radicale demitizzazione del cielo stellato, nacquero appunto in Grecia, che non fu, grazie a Zeus, solo terra di miti.

E la Grecia, naturalmente, non fu sola. «Furono i Mesopotamici a studiare per primi il cielo notturno, ma le nostre costellazioni sono figlie dell'astronomia greca», scrive Guidorizzi. Vero a metà, e forse meno. Il nostro cielo è greco quanto è sumerico, è greco quanto è arabo, e di sapere sumerico, greco e arabo si nutre l'occidente cristiano. Zodiaco è parola greca, ma almanacco è parola araba, come lo è l'Almagesto, il titolo più noto dell'opera di Tolomeo. E se Callisto, l'Orsa Maggiore, fu una ninfa greca, tutte le sue stelle hanno nomi arabi. Anch'essi nomi belli. Le nostre costellazioni sono figlie di tante astronomie, e il nostro cielo è riccamente meticcio. Come, si spera, la nostra legge morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



005345